ssione

sionalizzante

le ore di formazione in azienda, a cura del datore di lavoro.

Invece non viene risolto il problema del mancato coordinamento dello schema di decreto di riordino dei contratti con il Ddl scuola. Infatti, mentre la versione finale dello schema di decreto conferma la possibilità di stipulare un contratto di apprendistato solo per gli studenti degli ultimi due anni degli istituti tecnici e professionali, il Ddl scuola ne prevede la possibile attivazione a partire dal secondo anno. Inoltre, il Ddl consente agli studenti con diploma professionale di accedere agli Its senza nessun anno integrativo, a differenza dello schema di decreto che per lo stesso accesso agli Its prevede l'obbligo di integrare il diploma professionale con un ulteriore anno di specializzazione professionale (Ifts).

Infine, anche nella versione finale dello schema di decreto manca la previsione di un regime transitorio che consenta alle imprese di continuare a utilizzare il contratto di apprendistato finché non sarà emanato il previsto decreto interministeriale e non saranno conseguentemente adeguate le discipline regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e graduatorie a esaurimento

la corrispondenza tra profili professionali degli insegnanti e progetti didattici rivolti ai ragazzi). Da Ncd-Ap chiedono invece di rafforzare le detrazioni alle paritarie, incrementando gli importi e ricomprendendovi gli istituti superiori (il lavoro del sottosegretario, Gabriele Toccafondi, ha portato la detrazione finora fino alle medie). Sul 5 per mille si insiste invece per un fondo ad hoc per la scuola.

«Non ci saranno stravolgimenti al Ddl - commenta la responsabile Scuola del Pd, Francesca Puglisi -. Il provvedimento, per la prima volta, investe ingenti risorse sulla scuola e ridà prestigio ai docenti. Su questi punti non faremo retromarce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Appalti, in commissione presidenza anche a un soggetto non tecnico

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali. Nell'edizione online oggi, tra gli altri:
- Un articolo di **Raffaele Cusmai** sulla composizione delle commissioni di gara

www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Pubblica amministrazione. Il Tar Lazio

Statali, la visita medica giustifica la «malattia»

Paola Cosmai

Niente obbligo di permesso per il **dipendente pubblico** che effettua **visite mediche, terapie** ed **esami diagnostici**. In tutti questi casi si torna, almeno fino a quando non sarà introdotta una nuova regolamentazione, alla vecchia disciplina, che in pratica prevedeva per questi casi la classica assenza per malattia.

La novità arriva dalla sentenza 5714/15 del Tar Lazio che, accogliendo l'impugnazione da parte di un sindacato, ha cancellato la parte della circolare 2/14 della Funzione pubblica in cui appunto si stabiliva il ricorso al permesso per i dipendenti pubblici che dovessero assentarsi dal lavoro per sottoporsi a visite specialistiche, terapie o esami diagnostici.

Per capire il problema occorre risalire al decreto «pubblico impiego» del 2013 (articolo 4, comma 16-bis, lettere a, b e c del Dl 101/13), che aveva modificato le vecchie regole scritte all'articolo 55-septies del Dlgs 165/2001. Il decreto del 2013 ha disposto che «nel caso in cui l'assenza per malattia abbia luogo per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche od esami diagnostici il permesso è giustificato mediante la presentazione di attestazione, anche in ordine all'orario, rilasciata dal medico o dalla struttura, anche privati, che hanno svolto la visita o la prestazione o trasmessa da questi ultimi mediante posta elettronica».

La novità, in pratica, ha sostituito «l'assenza è giustificata» con «il permesso è giustificato»; su questo intervento si è basata la circolare 2/14 della Funzione pubblica, e ha prescritto l'obbligo di utilizzare per visite ed esami i «permessi per documentati motivi personali». Qui interviene il Tar Lazio, spiegando che non può ritenersi, come invece desume la circolare, «che il riferimento ai permessi debba essere inserito sic et simpliciter» » all'istituto dei permessi in senso tecnico, cioè a quelli finora previsti nell'ambito dei contratti collettivi vigenti, «senza alcuna modifica o integrazione». Questo cambio di regole, infatti, potrebbe aver creato parecchi problemi ai dipendenti, soprattutto a quanti avessero già utilizzato i «permessi per motivi personali» per ragioni diverse. La nuova regola, conclude quindi il Tar, non può essere immediatamente prescrittiva, ma ha bisogno di una modifica nella disciplina contrattuale in cui «trova il suo naturale elemento di attuazione».

BOCCIATURA
La circolare della Funzione pubblica 2/14 aveva prescritto l'obbligo di utilizzare permessi per motivi personali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

minimo agli over 55 senza lavoro

Concessione di un **reddito minimo** per gli **over 55** che perdono il lavoro e sono in condizione di povertà. La proposta è stata formulata ieri dal presidente dell'**Inps**, Tito Boeri, durante un convegno all'università Bocconi di Milano.

Boeri ha anche annunciato che il progetto verrà presentato a Governo e Parlamento il prossimo giugno, rivendicando «il diritto a fare proposte» e incassando il parere positivo del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, che ieri ha definito «interessante» la proposta del numero uno dell'Inps. «È uno dei temi che abbiamo in discussione - ha detto infatti il ministro - perchè c'è un problema con chi è avanti con l'età e perde il lavoro. Dobbiamo trovare una soluzione e questa è una delle soluzioni possibili».

Quanto ai contenuti specifici della proposta di Boeri, per ora si sa solo che dovrebbe basarsi su risorse per 1,5 miliardi l'anno, da ricercarsi all'interno della spesa per la protezione sociale. «Non credo che dare a questi soggetti un trasferimento, che sarà basso - ha evidenziato il presidente dell'Inps - li esponga al rischio di non mettersi in cerca di un lavoro».

Boeri non ha chiarito quali dovrebbero i requisiti per accedere a questo assegno. Si sta ragionando su tutti coloro che sono in questa fascia di età con un reddito familiare sotto una certa soglia, ma è possibile che a fronte della carenza di risorse la platea si restringa a coloro che hanno perso il lavoro (e magari già esaurito gli altri ammortizzatori sociali) e che si trovano in condizione di povertà. Nel 2014 i disoccupati sopra i 55 anni - secondo i dati Istat - erano 209mila (230mila nel solo ultimo trimestre) e le risorse annue potrebbero bastare se si ipotizzasse un sussidio di circa 600 euro per 12 mesi e senza accreditare contributi figurativi (come invece avviene per Cig e Aspi).

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA